

## Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiwannangeli@unita.it

Via dai Balcani e dall'Africa. Ridotti in Libano. "trattenuti" in Afghanistan. Non è una versione aggiornata di Risiko, ma la realizzazione del "Lodo Calderoli" sulla presenza di militari italiani in missioni internazionali sotto egida Nato o Onu. La negoziazione è in corso, ma fonti bene informate delineano a l'Unità questo punto di caduta. Una caduta preoccupante. Perché rende ancor più fragorosa la caduta dell'Italia berlusconiana sullo scenario internazionale. Un quadro desolante, che l'Unità ha tratteggiato prima di ogni altro: esclusi dalle cariche che contano in Europa; tagliati fuori dalla gestione del dossier nucleare iraniano; costretti ad accordarsi all'iniziativa congiunta di Gran Bretagna, Francia e Germania per una Conferenza internazionale sull'Afghanistan. Ed ora, la scure del duo Tremonti-Bossi si abbatte sulle missioni all'estero.

**Il momento della verità** si avvicina. Entro ottobre, infatti, dovrà essere ridiscusso, in Consiglio dei Ministri e in Parlamento, il Decreto sul rifinanziamento delle missioni all'estero. Quello attualmente in vigore - il Decreto Legge 209 - scade il 31 ottobre. La posizione leghista è nota. Ribadita a più riprese da Umberto Bossi e rilanciata dal ministro della Semplificazione: «Il Libano e i Balcani intanto lasciamoli. E sull'Afghanistan ragioniamo. È sbagliato lasciare prima delle elezioni. Ma la testa della gente non la cambi con il voto...». Così Calderoli. Il ministro leghista non molla la presa. Torna all'attacco e insiste: «Non diciamo no a tutte le missioni internazionali. Semplicemente, visto che costano parecchio e ci sono rischi, chiediamo cosa stiamo a fare in Kosovo o Libano...». Si prova ad addolcire la pillola parlando di «ottimizzazione» delle forze rappresentate dai 9.108 uomini impegnati in 33 missioni per 21 Paesi (di cui 8.700 in zone operative). Ottimizzare, vale a dire tagliare. A partire dal contingente in Libano, ritenuto da diversi ministri, non solo leghisti, «costoso e sovradimensionato». Risorse in caduta libera, da qui la decisione di puntellare la missione politicamente più spendibile con l'alleato americano: quella in Afghanistan. I conti (politici ed economici), però, devono tornare:

ecco allora profilarsi il «baratto»: la Lega non farebbe le barricate se il rientro a casa dei 500 militari (400 parà e 100 carabinieri) inviati per le elezioni presidenziali, slittasse al 2010; in cambio, il Senatour porterebbe a casa un semi-smantellamento della nostra presenza in Kosovo e Sud Libano. «Fosse per noi, li riporteremo tutti a casa», insiste Calderoli. Questione di rischi e di costi. I costi. Ecco la parola magica che apre il cuore e chiude le casse, dell'uomo che con i suoi tagli ha destrutturato gli strumenti della politica estera dell'Italia: il ministro dell'Economia Giulio Tremonti.

**Tremonti impera.** La «sua» Finanziaria 2009 all'insegna dei tagli e dell'economia, mette d'accordo esercito e volontariato, nel senso che tutti si lamentano. E a ragione. Per il 2009 le previsioni di spesa per la Funzione Difesa - che riguarda i compiti militari specifici di Esercito, Marina e Aeronautica - sui 20,3 miliardi di euro destinati al ministero ammontano a 14.339 milioni, il 7% in meno rispetto al 2008. Si tratta dello

**Entro ottobre**  
Governo e Parlamento  
dovranno varare i fondi  
per le missioni di pace

**La denuncia delle ong**  
Destinati a sparire  
i soldi per il processo di  
pace e la ricostruzione

0,87% del Pil, contro lo 0,96% del 2008, e ben al di sotto dell'1,42% della media europea. «La situazione è semplicemente drammatica. Il nostro Esercito non solo non riesce a pianificare investimenti di lungo periodo, ma non può neppure permettersi il livello di efficienza attuale, che è già basso e in netta picchiata. Ne risente in modo estremamente grave la nostra politica estera. Perché, se è vero che oggi le missioni militari in ambito Nato, Onu o altro, sono diventate importantissime per qualsiasi Paese che aspiri ad un ruolo internazionale, con le risorse a disposizione l'Italia è inevitabilmente destinata a contare sempre meno»: così denunciava al *Corriere Della Sera* (15 marzo 2009) non un fiero oppositore del governo Berlusconi ma Barbara Contini, membro della Commissione Difesa del Senato per il Pdl, esperta di missioni all'estero per essere stata a lungo impegnata nella ex Jugoslavia e governatrice a Nassiriya (Iraq).

Sull'altro fronte, la Finanziaria toglie alla Cooperazione oltre il 56%

Foto di Ahmad Masood/Reuters



Militari italiani in missione a Kabul

# La scure del governo sulle missioni all'estero

Via dal Kosovo, ridimensionate le forze in Libano  
intoccabili invece i militari in Afghanistan  
Tagli alla cooperazione e alla ricostruzione